

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

LUGLIO 2024



**FONDAZIONE**  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI  
dipartimento **CENTRO STUDI**



# INDICE

## In primo piano

Transizione 5.0 Aperta a periti e ingegneri	Pag.	6
Transizione 5.0 chance per revisori e ingegneri	»	7
Ingegneria, più laureati. Boom delle telematiche	»	9

## Professioni ordinistiche

Notai, sulla piattaforma le aste dei terreni agricoli	»	11
Commercialisti, cambiano le regole per le elezioni	»	12
Commercialisti: nella riforma piu' attenzione ai giovani	»	13
Più certificazioni, dai Bim manager ai wedding planner	»	14
Giovani commercialisti verso la parità di genere	»	15
Periti industriali, al Cds il regolamento elettorale	»	16
Gli Ordini professionali il 31 luglio a Palazzo Chigi	»	17
Inarcassa scrive all'Istat: non siamo P.A.	»	18

## Casse

Prestiti garantiti dalle Casse: chiesti solo 17 milioni	»	20
Portafoglio Inarcassa, Esg al 60%	»	22

## Equo compenso

Equo compenso sotto attacco	»	24
Un equo compenso immobiliare	»	25

## Salva casa

Salva casa. Le sei sanatorie che decidono costi e procedure	»	27
Sanatoria casa, addio (a metà) alla doppia conformità	»	29
Edilizia, le miglitorie al decreto	»	30
Per il Salva casa arriva l'ultimo ok: al debutto le nuove sanatorie	»	31

## Appalti

Appalti, boom di gare prima del Codice. Poi il crollo: -49% per i bandi dei lavori	»	33
L'Anac riscrive il codice appalti	»	34

## Sisma

Sisma Centro Italia, avviato il 95% delle opere	»	36
---	---	----

## Green

Perché vale la pena avviare subito la decarbonizzazione	»	38
Solare, prima fonte di energia nel 2040	»	39
Produzione di energia da rinnovabili: per l'Italia obiettivo +126% dal 2021 al 2030	»	41

“Centrali nucleari entro il 2050”. La ricetta del Governo sul clima	Pag.	43
Le auto elettriche sono meno care ma non si vendono	»	44
<b>Materie prime</b>		
Materie prime critiche l’Italia ne è ricca e non le può sfruttare	»	46

# IN PRIMO PIANO

***L'apertura della Nota di questo mese è dedicata, tra l'altro, alla Transizione 5.0 e alle nuove opportunità per ingegneri e periti***

## **Transizione 5.0 Aperta a periti e ingegneri**

«Porte aperte» nel piano Transizione 5.0 agli ingegneri (che figurano nelle sezioni A e B dell'Albo professionale) e ai periti industriali e periti industriali laureati iscritti nelle sezioni «Meccanica ed efficienza energetica» e «Impiantistica elettrica ed automazione»: come anticipato da ItaliaOggi del 13 luglio, infatti, con l'uscita del decreto attuativo della misura da parte del ministero delle Imprese e del made in Italy, di concerto con il dicastero dell'Economia, è giunta l'ufficialità dell'inserimento degli esponenti delle due categorie tecniche fra i soggetti abilitati ad effettuare la diagnosi energetica per le realtà produttive del Paese che richiederanno il credito d'imposta, in vista di iniziative da cui dovrà derivare un «taglio» dei consumi. Il risparmio, recita l'articolo 15 del provvedimento, sarà dimostrato con «apposite certificazioni tecniche, rilasciate da uno, o più valutatori indipendenti nella forma di perizie asseverate che rispetto all'ammissibilità del progetto di innovazione e al completamento degli investimenti attestino «ex ante» la riduzione dei consumi energetici» ed «ex post» la «effettiva realizzazione degli investimenti». E a poter effettuare tali prestazioni, recita la versione conclusiva del testo, non vi saranno più soltanto Esperti in gestione dell'energia (Ege) e Energy service company (Esco), ma anche, come evidenziato, tutti gli ingegneri ed i periti industriali che operano nel quadro delle specializzazioni «Meccanica ed efficienza energetica» e «Impiantistica elettrica ed automazione». L'allargamento della platea dei soggetti autorizzati a rilasciare la diagnosi energetica alle imprese, come recita una nota congiunta dei presidenti dei Consigli nazionali delle due categorie tecniche Angelo Domenico Perrini e Giovanni Esposito, è frutto «della sensibilità e dell'attenzione dimostrate nei confronti delle nostre istanze dal ministro Adolfo Urso e dal deputato di FdI Andrea de Bertoldi»; era stato proprio il parlamentare meloniano, nei mesi scorsi, ad effettuare un intenso «pressing» sul governo

e, poi, in particolare sul dicastero di via Molise, a seguito della bocciatura alla Camera di un suo emendamento al decreto 19/2024 (che conteneva le nuove disposizioni per l'attuazione del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza) finalizzato a includere i professionisti tra le figure titolare a svolgere attività di certificazione dei requisiti di Transizione 5.0 (come illustrato su ItaliaOggi del 18 aprile, del 14 maggio e del 12 giugno). «E un atto di giustizia, profili con le medesime qualifiche di Ege e Esco non potevano restare fuori da un progetto e da un giro d'affari di così ampia portata», afferma de Bertoldi, secondo cui sarebbe stato «inaccettabile penalizzare le professioni ordinarie, rispetto ad altri soggetti appartenenti ad associazioni».

*S. D'aleccio, ItaliaOggi*

## Transizione 5.0 chance per revisori e ingegneri

Per i professionisti tecnici e i revisori si aprono nuove prospettive legate al piano Transizione 5.0. Come è già accaduto per il Superbonus questi esperti avranno un ruolo centrale nel piano da 6,3 miliardi di risorse del Pnrr. Spetta a loro garantire la prenotazione delle risorse progettando sistemi di risparmio energetico e rendicontare allo Stato le spese.

### *Il quadro normativo*

Il piano Transizione 5.0, costola del Pnrr, prevede incentivi, sotto forma di crediti di imposta, per le aziende che, in estrema sintesi, investono in progetti di efficientamento energetico. Il livello minimo di risparmio richiesto per accedere ai bonus è del 3% rispetto ai consumi precedenti, ma il sistema funziona con delle premialità. Per cui a maggiori risparmi ottenuti (e certificati, appunto, dai tecnici) corrispondono percentuali più alte di credito di imposta (si vedano anche le schede a fianco). A essere incentivati sono sia gli investimenti che efficientano la produzione, sia quelli in impianti di energia rinnovabile. Gli investimenti vanno completati entro il 31 dicembre 2025. Questo è quanto prevede il decreto attuativo del Piano varato con il DL 19/2024 che è in dirittura d'arrivo e atteso a breve in «Gazzetta» (si veda Il Sole 24 Ore del 4 luglio).

### *Il ruolo dei tecnici*

Per accedere al credito di imposta sono obbligatorie due perizie asseverate: una, ex ante, che rispetto all'ammissibilità del progetto certifichi i risparmi energetici ottenibili e una, ex post, che attesti l'effettiva realizzazione degli investimenti in modo conforme a quanto previsto dalla certificazione ex ante. I soggetti abilitati sono diversi. Ci sono le Esco, ovvero le società già oggi impegnate nei controlli energetici nelle grandi aziende, certificate da organismo accreditato in base alla norma UNI CEI 11352. Secondo la banca dati di Accredia ne operano oggi 770. Sono abilitati anche i professionisti esperti nella gestione dell'energia (Ege), accreditati in base alla norma UNI CEI 11339. Sono gli specialisti

delle diagnosi energetiche previste dal Dlgs 102/2014: in Accredia ne risultano 3.428. Sono invece un centinaio gli organismi di valutazione della conformità accreditati sulla base di diverse norme Uni sempre in tema di energia. Tra i professionisti ordinistici sono ammessi gli ingegneri, solo però quelli della sezione A dell'Albo. Sono 11 le classi di laurea abilitate: tra queste le magistrali in ingegneria elettrica, chimica e civile. «Non si capisce perché manchino i laureati magistrali in ingegneria gestionale - osserva Remo Vaudano, vicepresidente vicario del Consiglio nazionale ingegneri - che hanno spesso dei percorsi anche in ambito energetico». Per questo il Cni ha scritto una nota al ministero che gestisce Transizione 5.0, quello del Made in Italy, chiedendo di integrare anche questi professionisti. A tutti questi soggetti è consentita anche la redazione dell'altra perizia asseverata, quella sui beni oggetto di investimento. Documento che, però stando alla bozza del decreto attuativo - è aperto anche a tutti gli ingegneri (compresi quindi quelli della sezione B), ai periti industriali e, in alcuni casi, anche a periti agrari, agronomi e dottori forestali.

### *Il ruolo dei revisori*

Uno spazio importante si apre anche per i revisori legali e, in particolare, per quelli iscritti nella sezione A dell'Albo, ovvero quelli in attività: secondo i dati del Mef sono 39.535 gli abilitati, contro i 79.735 della sezione B in cui finisce chi non ha incarichi da tre anni. I revisori dovranno certificare che le spese sono state effettivamente sostenute e la loro corrispondenza con la documentazione contabile predisposta dall'impresa. «È un'operazione win-win - commenta il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio per i revisori si apre un'opportunità di mercato, e nel contempo lo Stato è garantito nel trasferimento di risorse, evitando così il dilagare di truffe come è capitato per alcuni bonus edilizi». Per de Nuccio questo non è un caso isolato «ma un modello virtuoso che coinvolge appunto i professionisti nel ruolo di garanti del corretto impiego di fondi pubblici

avviato con la nostra collaborazione già nel 2021 e nel quale il Governo sta dimostrando di voler credere, avendolo previsto per tutti i nuovi incentivi, a partire dal Super bonus, ma anche per il bonus Zes».

### *Il nodo polizze*

Ai professionisti tecnici il decreto chiede una polizza di responsabilità civile che ha l'obiettivo di lasciare indenni sia le imprese sia lo Stato dal risarcimento danni per crediti non spettanti. Il massimale va «adeguato al numero delle certificazioni rilasciate e agli importi dei benefici derivanti dai progetti di innovazioni». «Vediamo cosa diranno le linee guida - aggiunge Vaudano - potrebbe bastare una appendice alla Rc già obbligatoria, come per il Superbonus». A preoccupare è però l'obbligo di adeguare il massimale all'importo esatto delle certificazioni: «Difficile pensare che se un ingegnere rilascia 20 certificazioni su tutte debba poi intervenire l'assicurazione», conclude Vaudano. Ma la regola è la stessa del no per cento. E ha già fatto schizzare i costi di queste coperture.

*V. Uva, Il Sole 24 Ore*

## Ingegneria, più laureati. Boom delle telematiche

Prosegue il trend di crescita dei laureati in ingegneria in Italia, sia di primo livello che magistrali. Nel 2023, rispetto all'anno precedente, l'incremento è stato del 4,3% mentre nell'ultimo decennio la crescita è stata quasi del 49 per cento. Anche nel 2023 ingegneria resta il primo ambito per numero di laureati (15,5% del totale) insieme con le facoltà economiche. I dati arrivano dal report del Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri sui laureati in Ingegneria. Prosegue la flessione degli ingegneri del settore civile, mentre riscuotono sempre più successo altri ambiti: in crescita infatti il numero di laureati magistrali in ingegneria gestionale - che conferma la propria leadership quale titolo di laurea magistrale con più laureati nel 2023 - ed in ingegneria biomedica (+21,6%). Le donne laureate in Ingegneria sono ancora una minoranza: 31% dei laureati magistrali. Da segnalare anche il boom delle Università telematiche che in due anni hanno visto quasi raddoppiare il numero di laureati: tra le prime dieci Università in Italia per numero di laureati in ingegneria si collocano ben tre università telematiche (E-campus di Novedrate, Mercatorum di Roma e Pegaso di Napoli) e, complessivamente, un laureato su lo è stato formato in questi atenei.

*Il Sole 24 Ore*

# PROFESSIONI ORDINISTICHE

## Notai, sulla piattaforma le aste dei terreni agricoli

Con la Rete aste notarili (Ran) sarà possibile per tutti partecipare a un'asta, presentare l'offerta e aggiudicarsi direttamente un terreno agricolo. Il Consiglio nazionale del Notariato (Cnn) e l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea) hanno sottoscritto una convenzione per la vendita all'asta di 428 terreni (per complessivi 11.416 ettari) nell'ambito della settima edizione della Banca nazionale delle Terre Agricole (Bta), l'inventario dei terreni agricoli disponibili sul mercato gestito da Ismea. La Convenzione introduce un elemento di novità, dando la possibilità, a chi ha manifestato l'interesse all'acquisto di uno o più terreni presenti nella Bta, di presentare in sede d'asta le offerte e gli eventuali rilanci tramite la piattaforma per la Gestione delle aste telematiche del Notariato. Le informazioni relative a tutti i bandi e alle aste telematiche saranno disponibili a partire da settembre sul sito del Consiglio Nazionale del Notariato ([notariato.it/ran](http://notariato.it/ran)). La Bta è aperta a tutti. Per partecipare alla procedura competitiva gestita direttamente da Ismea è necessario compilare ed inviare una Manifestazione di interesse, i cui termini scadranno il 29 agosto 2024.

*Il Sole 24 Ore*

## Commercialisti, cambiano le regole per le elezioni

Un voto «misto ponderato» nel quale si esprimono i singoli consiglieri dei 132 Ordini neoeletti e gli iscritti all'Albo aventi diritto: il risultato uscirà in percentuale, rapportando il numero di voti di ogni lista al totale di quelli validi (e, per determinare la lista vincente, bisognerà calcolare la media ponderata delle percentuali delle due votazioni, dando a entrambe lo stesso peso). E, poi, una seconda opzione, in base alla quale l'elettorato attivo spetta unicamente ai singoli consiglieri degli Ordini neoeletti, perciò si introducono tre nuovi scaglioni e il numero massimo di consiglieri sale da 15 a 21. E la duplice ipotesi di modifica dell'articolo 25 inclusa della bozza di riforma dell'ordinamento della professione di dottore commercialista ed esperto contabile approvata ieri dal Consiglio nazionale della categoria presieduto da Elbano de Nuccio; si completa così una nuova tappa (dopo la revisione degli altri articoli, a seguito del recepimento delle osservazioni dei sindacati, come raccontato su ItaliaOggi del 24 luglio) sulla strada dell'aggiornamento della disciplina professionale, il decreto legislativo 139/2005. In entrambe le ipotesi il Consiglio nazionale rimane in carica per cinque anni e scade il 31 maggio dell'ultima annualità del mandato, quello che subentra «si insedia entro il 15 giugno». L'elettorato passivo spetta a tutti gli iscritti all'Albo che godono dell'elettorato attivo, figurano da almeno otto anni nell'Albo e - questa è la novità - «sono in regola col pagamento dei contributi previdenziali»; quanto, invece, all'elettorato passivo alla carica di presidente, è riservato agli iscritti nella sezione A commercialisti, e il candidato presidente deve aver ricoperto in precedenza analoga carica in un Ordine locale, o aver fatto il consigliere nazionale. E il mandato dei componenti del Consiglio nazionale può essere rinnovato per una sola volta consecutiva. Entro il 30 settembre sono attese osservazioni sulla bozza, ai primi di ottobre il Consiglio nazionale varerà il testo. E lo sottoporrà alla politica.

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

## Commercialisti: nella riforma più attenzione ai giovani

Nella riforma dell'ordinamento dei commercialisti, più attenzione ai giovani. Ieri è stata divulgata un'ulteriore nuova bozza del nuovo Dlgs 139/2005 che ha recepito le modifiche richieste da Ordini territoriali e associazioni sindacali (manca ancora l'articolo 25 relativo al sistema elettorale, di cui si discuterà oggi in Consiglio nazionale). Questo ultimo testo, rispetto alla bozza di maggio, contiene il principio di parità generazionale e riporta un elenco più dettagliato delle attività tipiche della professione. È stato infatti parzialmente riscritto l'articolo 1-bis che stabilisce qual è l'oggetto della professione. La nuova stesura, più estesa e particolareggiata, distingue tra le attività riservate in base a norme di legge - riportando le norme di riferimento e le attività tipiche, cioè quelle attività che i commercialisti possono svolgere perché possiedono le competenze tecniche necessarie. Aggiunte, tra le altre, le funzioni di vigilanza e le attività consulenziali; l'elenco è corposo ma, come riportato nel comma 7, non esaustivo. Più spazio ai giovani nella partecipazione attiva agli organismi di categoria, grazie alla riduzione da cinque a tre anni di anzianità di iscrizione per l'elettorato passivo alla carica di consigliere (articolo 9, comma 5). Ma non è tutto: nella formazione delle liste per l'elezione del Consiglio dell'Ordine e del Consiglio dei revisori (articolo 21, commi 5 e 8), accanto alla parità di genere è stato introdotto il principio di parità generazionale a tutela degli under 45.

Sempre pro giovani è la modifica dell'articolo 44 sul tirocinio professionale: il comma 2 ora prevede che sia possibile, previo contratto, riconoscere sin da subito al tirocinante un'indennità o un compenso per l'attività svolta per conto dello studio. In merito alla convocazione dell'assemblea per l'approvazione dei conti (articolo 19), è stato aggiunto il comma 3, che prevede che i progetti di bilancio siano portati a conoscenza degli iscritti nei 15 giorni antecedenti la data prevista per l'approvazione. Eliminato il comma 3 dell'articolo 6-bis, che vietava i patti con i quali il professionista percepisce come compenso, in tutto o in parte, una quota del bene oggetto

della prestazione. Riscritta la parte relativa ai procedimenti disciplinari, ora più organica e sintetica rispetto alla versione precedente. Per venire incontro alle difficoltà segnalate dai territori, è stata prevista la possibilità di un numero di componenti ridotto per i consigli di disciplina degli Ordini più piccoli. La nuova bozza di riforma è stata inviata ieri agli Ordini territoriali, che hanno tempo fino al 30 settembre per inviare al Consiglio nazionale commenti o suggerimenti. «Una volta pronta la bozza definitiva - spiega il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio - farò un incontro con i capigruppo parlamentari per presentare loro la riforma» che dovrà essere approvata dal legislatore.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

## Più certificazioni, dai Bim manager ai wedding planner

Per le certificazioni delle competenze professionali è boom: dopo la pandemia - in tre anni e mezzo - il numero di professionisti in possesso di una certificazione è più che raddoppiato, passando da 110.836 a 300.676. Ma non si tratta di una crescita omogenea: in questa galassia c'è di tutto: dall'amministratore di condominio al wedding planner, dal tributarista all'utente qualificato di computer. Ed è proprio il digitale e la necessità di certificare le competenze acquisite a trainare il boom: più della metà delle certificazioni censite dalla banca dati Accredia viene da lì, ma comprende anche semplici cittadini che hanno ottenuto la cosiddetta Patente europea del computer. Sono comunque tanti anche i professionisti che si stanno avvicinando alla certificazione Uni, seguendo il percorso disegnato dalle norme tecniche che si conclude, appunto, con l'attestato rilasciato da un organismo di terza parte, riconosciuto dall'ente unico di accreditamento, Accredia. Anche se per alcune professioni, in realtà, il numero degli attestati è in calo, come per i valutatori immobiliari o i project manager.

### *La certificazione delle persone*

Sono 69 gli organismi di certificazione riconosciuti da Accredia per valutare i professionisti. E sono 91 le norme tecniche Uni che indicano gli standard di qualità per le persone. «È un mercato molto dinamico - esordisce Filippo Trifiletti, direttore di Accredia - in cui la domanda è in crescita e su cui gli stessi organismi stanno investendo molto». «Sulla certificazione dei professionisti siamo leader a livello europeo - aggiunge il direttore generale di Uni, l'ente di normazione tecnica, Ruggero Lensi - i nostri standard spesso sono la base per l'elaborazione di quelli europei, come è avvenuto, ad esempio per i consulenti di direzione». A dare una spinta significativa è stata la legge 4/2013 sulle professioni non organizzate in Ordini o collegi che ha inserito questo percorso di riconoscimento delle competenze accanto a quello degli attestati concessi dalle associazioni riconosciute dal Mimit. E finora, infatti, sono soprattutto i professionisti non ordinistici a

certificarsi. Anche se anche alcune professioni ordinistiche si stanno avvicinando. Il Consiglio nazionale degli ingegneri, ad esempio, ha costituito un ente, Certing, riconosciuto da Accredia. Da qui derivano i primi esempi di ingegneri certificati in base alla specializzazione. «A breve sarà possibile anche per i veterinari certificarsi - aggiunge Trifiletti manca solo l'autorizzazione del ministero della Salute».

### *Le motivazioni*

Sono due i principali fattori che spingono a certificarsi: il primo è quello normativo, con leggi e decreti che riservano alcune attività a chi è certificato, e l'altro è la sensibilizzazione da parte di alcune associazioni professionali. C'è una legge, il Codice dei contratti, dietro il boom degli specialisti del Bim (da 88 a oltre 1.000 i manager certificati), tecnologia obbligatoria dal 2025, cominciando dai grandi lavori edili. Così come un decreto in arrivo, quello con gli incentivi alla Transizione 5.0 permetterà agli esperti gestori dell'energia (Ege) di certificare gli investimenti agevolati. Sempre un decreto, quello sui requisiti del mediatore familiare, ha inserito anche la certificazione tra i percorsi di accesso. In altri casi la spinta arriva dalle associazioni: secondo un sondaggio di Accredia circa il 70% tra amministratori di condominio e tributaristi certificati si è mosso grazie alla sensibilizzazione delle loro associazioni, tra cui ad esempio Anaci e Lapet. «I certificati Uni - aggiunge Lensi - sono, in realtà, a tutela della collettività, si pensi agli amministratori di condominio a servizio dell'assemblea, anche se non sempre gli utenti ne riconoscono appieno il valore». Nel futuro - spiegano gli esperti - i driver della crescita saranno le due transizioni, energetica e digitale. In arrivo i primi attestati per i manager della sostenibilità.

V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

## Giovani commercialisti verso la parità di genere

Giovani commercialisti verso la parità di genere. Secondo il Reputational report pubblicato dalla Cassa dottori commercialisti nel 2023 tra gli iscritti under 40, le donne hanno raggiunto il 46 per cento. Tredici punti in più rispetto al totale della popolazione attiva che quindi si avvia verso un sostanziale riequilibrio di genere. Del resto le donne sono in maggioranza nelle primissime fasce d'età, fino a 27 anni, e in parità a 28 anni. In tutto i giovani al 31 dicembre 2023 sono 13.680, pari al 18,7% degli iscritti, compresi i pensionati attivi. Il loro reddito medio ammonta a 40.861 euro (pari alla metà di quello medio complessivo) e il volume d'affari Iva medio è di 60.851 euro (il 42% di quello totale). L'aliquota media scelta per il versamento della contribuzione soggettiva per gli iscritti under 40 è pari al 13,43%, leggermente inferiore al dato degli iscritti ultraquarantenni che si attesta al 14,02 per cento. I commercialisti under 40 sono fra i principali fruitori delle misure assistenziali della Cassa: sono il 60% dei beneficiari in termini di numero e il 50% in termini di importo. Del resto, oltre all'assistenza sanitaria il welfare copre in particolare la genitorialità e l'avvio dello studio.

*V. Uva, Il Sole 24 Ore*

## Periti industriali, al Cds il regolamento elettorale

La sentenza del Tar Lazio non ferma l'attività dei vertici del Consiglio nazionale dei periti industriali. Sarà il Consiglio di stato a decidere sulla legittimità delle modalità di voto, «peraltro rispondenti a quelle contenute nella legislazione elettorale degli altri ordini professionali». A parlare è Giovanni Esposito, presidente del Cnpi (Consiglio nazionale dei periti industriali) a seguito della sentenza del Tar Lazio con cui è stato ritenuto parzialmente illegittimo il regolamento elettorale che ha portato all'elezione dell'attuale Consiglio (si veda ItaliaOggi del 29 giugno). «Il 23 gennaio 2024 si è insediato il nuovo Consiglio nazionale dopo le votazioni dello scorso ottobre, a seguito dell'adeguamento del regolamento elettorale interno per incentivare un maggiore equilibrio di genere alla carica di consigliere, nel rispetto dell'articolo 51 della Costituzione», ha ricordato Esposito nella nota diffusa ieri. «La necessità dell'applicazione della parità di genere nell'elezione degli organismi rappresentativi della categoria dei periti industriali è stata ribadita dal Tar del Lazio, che ha riconosciuto come "doverosa e meritoria" l'iniziativa dell'uscente Consiglio nazionale di approvare per la prima volta, nel 2023, all'unanimità dei suoi undici componenti maschi, un regolamento elettorale contenente la quota rosa, non prevista nella legislazione risalente al 1944». Secondo il Tar, prosegue Esposito, il «risultato elettorale è "infiaciato dall'applicazione di disposizioni regolamentari annullate per le modalità costrittive di scelta dei candidati", che sarebbero limitative della libertà di voto». Ora, quindi, si attenderà il giudizio del Consiglio di stato, che dovrà valutare la legittimità o meno del regolamento e delle seguenti elezioni. L'attuale presidente dei periti industriali ha, infine, manifestato «preoccupazione per una vicenda che potrebbe rallentare la categoria in un momento favorevole e importante per i liberi professionisti», assicurando al tempo stesso «tutte le iscritte e gli iscritti sulla continuità delle attività degli organismi dirigenti».

## **Gli Ordini professionali il 31 luglio a Palazzo Chigi**

Palazzo Chigi (ri)accende i riflettori sul lavoro autonomo: mercoledì 31 luglio, infatti, su invito del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, Ordini e Collegi professionali, «insieme ai rispettivi ministri vigilanti», si confronteranno, con l'obiettivo di «riflettere sul ruolo nello sviluppo economico e sociale del Paese». È ciò che apprende ItaliaOggi, avendo avuto (anche) l'opportunità di visionare la lettera giunta ai vertici delle varie categorie, nella quale si pone l'accento sul «proficuo e costante dialogo» che il governo «sin dal suo insediamento» ha avviato con il sistema ordinistico. Tra le questioni che verranno affrontate, anticipano alcuni convocati, ci sarà probabilmente l'applicazione della legge sull'equo compenso (49/2023), con particolare riferimento alla posizione assunta mesi fa dall'Anac (Autorità anticorruzione), secondo cui la specificità del Codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 36/2023) «prevarrebbe», rispetto alla disciplina sulla giusta remunerazione degli autonomi. A seguire, qualche comparto della «galassia» dell'occupazione indipendente - con medici, veterinari e commercialisti in prima fila - non fa mistero di essere «in ambascie» per gli effetti dell'autonomia differenziata sugli Ordini territoriali, temendo una «devolution delle professioni». E, in generale, la questione della riforma degli ordinamenti delle diverse categorie, segnalano i consulenti del lavoro, non potrà non approdare sul tavolo voluto da Mantovano, non nuovo, ricordano alcune fonti, a simili iniziative.

*S. D'alessio, ItaliaOggi*

## Inarcassa scrive all'Istat: non siamo P.A.

Giovani ingegneri e architetti (sempre più) inclini a sfruttare le potenzialità del cassetto fiscale, per costruirsi una pensione «pesante»: da gennaio di quest'anno, infatti, 370 professionisti iscritti ad Inarcassa hanno scelto di pagare con i propri crediti il riscatto della laurea, per un totale di quasi 2,5 milioni. E, recentemente, l'Ente previdenziale ha scritto all'Istat in vista della stesura, entro settembre, dell'elenco che l'Istituto di statistica redige sulle Pubbliche Amministrazioni, con la richiesta di non figurare più nella lista, giacché l'organismo «è privato», risolvendo così un'annosa questione che riguarda l'intero comparto.

È quel che è emerso da una conversazione di ItaliaOggi con il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro, opportunità, tra l'altro, per accendere i riflettori sul balzo in avanti (ulteriore) delle forme aggregative: a fine 2023 le Società di Ingegneria hanno raggiunto quota 10.944 (+57%) con particolare riferimento alle Srl (da 9.869 a 10.452) e alle Spa (da 245 a 264).

Numeri più contenuti, invece, per le società di professionisti costituite da soli iscritti agli Albi (347), mentre se ne contano 837 di quelle che possono annoverare nella compagine anche membri non professionisti (+138, rispetto al 2022); a giudizio del vertice dell'Ente, «le Società di ingegneria aumentano gradualmente». E, in generale, la nuova chance della neutralità fiscale per le trasformazioni (come da decreto attuativo della legge 111/2023) «non farà altro che avvantaggiare le unioni, anche dal punto di vista multidisciplinare. Da Roma in su è già così», ha affermato, con riferimento alle testimonianze dei colleghi incontrati sul territorio, al Sud «si ravvisa ancora una certa resistenza a lavorare in tandem».

A fronte di 175.319 assicurati (di cui 82.484 ingegneri e 92.835 architetti, con un'età media di 49,8 anni e 29.242 under35), al 31 dicembre dell'anno passato ci sono state 11.635 iscrizioni e 11.943 cancellazioni. E, nel complesso, le professioniste sono 50.545 (con una predominanza «rosa» degli architetti, pari a 37.648). Pensando alla tenuta delle entrate e dei volumi d'affari

della platea, in ascesa da anni, Santoro ha ammesso di coltivare il «timore del dopo-Superbonus», e ciò perché «i nostri redditi sono ciclici». Risentono, cioè, delle oscillazioni del settore delle costruzioni e, in generale, delle infrastrutture. «Nel sistema di calcolo contributivo della pensione questi sono scossoni che non ci possiamo permettere», ha proseguito, sostenendo di ritenere che, «passato il Pnrr, Piano nazionale di ripresa e resilienza, ci possa essere una discesa» del giro d'affari delle categorie tecniche. E, però, finora indubbio il vantaggio per quanti, «dei crediti per le agevolazioni in edilizia, hanno fatto buon uso. Specialmente», ha scandito il presidente, per recuperare gli anni di laurea.

*S. D'alessio, ItaliaOggi*

# CASSE

## Prestiti garantiti dalle Casse: chiesti solo 17 milioni

Deve ancora entrare a pieno regime il meccanismo dei prestiti agevolati ai professionisti avviato a luglio 2023 dal fondo di garanzia Pmi con il contributo delle Casse professionali: sono soltanto 134 le domande arrivate finora al gestore (il Mediocredito Centrale) per un totale di 17,152 milioni di finanziamenti e 13,7 di garanzie. All'accordo con il Fondo hanno aderito sette Casse: Cassa forense, Enpam, Inarcassa, Cassa dottori commercialisti, Epap, Enpab e Cassa geometri. Le sette categorie professionali che vanno dai medici agli avvocati, dai commercialisti agli ingegneri, solo per citarne alcune, raggruppano oltre 940mila iscritti, che potrebbero essere interessati alle garanzie aggiuntive sui prestiti bancari. Il potenziale è enorme: con l'effetto moltiplicatore, in teoria, per loro resta ancora un "tesoretto" di prestiti agevolati - calcola il Fondo - pari a circa 350 milioni in grado di soddisfare oltre 2.700 richieste. Intendiamoci: di per sé le poche istanze non sono un segnale negativo, anzi: potrebbero voler dire che non c'è una forte esigenza di finanziamenti.

Il ricorso alla garanzia extra si è rivelato particolarmente basso anche rispetto alle richieste ordinarie: solo 718 domande su 718 complessive (pari al 12,6%) nel 2023 se ne sono avvalse. Percentuale salita al 19% con 84 istanze nella prima parte di quest'anno (si veda la prima tabella).

### *Come funziona*

Il Fondo di garanzia per le Pmi è aperto dal 2014 anche alle richieste dei professionisti, ordinistici e non. Fornisce garanzie - dirette o di riassicurazione - agli istituti di credito sui finanziamenti sia per liquidità che per investimento: in pratica sul prestito chiesto dal professionista alla banca, il Fondo interviene fornendo una garanzia che attualmente copre fino al 55% della somma richiesta (per i rating di fascia 1 e 2, dove 1 è il livello meno rischioso) e al 60% per chi si colloca nelle fasce da 3 a 4 per i finanziamenti a fini di liquidità, che sono anche quelli più richiesti (il 97% delle domande dal 2014 a oggi). Percentuali più alte fino all'80% per le esigenze di investimento e per le riassicurazioni. Come intervengono le

sette Casse? Da luglio 2013 grazie a un protocollo firmato da Adepp, Cdp e Mediocredito Centrale sono state istituite all'interno del Fondo sezioni separate per ognuna delle Casse aderenti. Queste ultime poi hanno versato un contributo, con Cassa geometri operativa da questo mese. Le risorse stanziare (indicate nella seconda tabella) vanno a finanziare garanzie aggiuntive sui prestiti bancari chiesti dagli iscritti che possono arrivare fino all'80% della somma richiesta (90% in caso di riassicurazione). Sono due gli effetti possibili dell'innalzamento: la banca, forte di questa copertura che interviene in caso di default, può aumentare il plafond concesso o diminuire il costo del denaro. Da giugno scorso sono stati introdotti tetti massimi agli importi richiedibili: 55mila euro per consulenti del lavoro, geometri, biologi e appartenenti a Epap, 111mila per i commercialisti, oltre 550mila per gli avvocati, 211mila per i medici e 115mila per ingegneri e architetti.

### *Il primo bilancio*

L'intervento delle Casse si è stabilizzato intorno al 22% di garanzia extra in media. Ma appunto solo sulle 134 richieste. In media gli avvocati hanno chiesto gli importi più alti: 204mila euro. Ad attingere sono state quasi sempre le persone fisiche in nove casi su dieci. Anche se il Fondo è aperto alle società di capitale che però non devono essere multidisciplinari (se non per Epap). In 11 anni i beneficiari sono stati 143.266 per un totale di 3,114 miliardi ottenuti. Ma la maggior parte 133.699, ovvero il 93,3% - si è concentrata nell'emergenza Covid, quando le garanzie pubbliche erano state innalzate al 100% tanto da spingere anche chi non aveva esigenze immediate di liquidità a fare "provvista". Come ha confermato anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il Fondo non ha particolari sofferenze. «Il potenziale dello strumento è ancora molto alto - osserva l'Ad di Mediocredito Centrale Francesco Minotti - sia per quanto riguarda il totale dei professionisti, sia nello specifico per quelli ammessi alla garanzia aggiuntiva delle Casse. In questo caso è presto per fare un

bilancio visto che è passato solo un anno dalla piena operatività. Insieme agli attori coinvolti continueremo a impegnarci nella diffusione e promozione presso i professionisti interessati».

*V. Uva, Il Sole 24 Ore*

## Portafoglio Inarcassa, Esg al 60%

Un patrimonio di 14,5 miliardi destinato per oltre il 50% a supportare il mercato italiano, investimenti sostenibili (Esg) che rappresentano il 60% del portafoglio complessivo, con un impatto significativo su occupazione e fatturato. Questi i dati che emergono dal report sociale 2023 di Inarcassa, presentato in occasione dell'ultimo comitato nazionale dei delegati. Il documento annuale integra i contenuti economici, propri di un bilancio, con aspetti sociali, ripercorrendo l'impegno dell'Ente di previdenza verso la società e gli iscritti e i risultati raggiunti nell'ultimo anno. Come si legge nella nota diffusa dalla Cassa, gli impatti economici e occupazionali stimati, generati da fondi focalizzati su iniziative italiane, «sono rilevanti»: le 700 società presenti nei portafogli di investimento, infatti, hanno potuto «attuare strategie di crescita a beneficio del territorio, creando nuovi posti di lavoro e registrando un fatturato aggregato superiore a 100 miliardi e oltre 400 mila dipendenti».

F. Cerisano, *ItaliaOggi*

# EQUO COMPENSO

## Equo compenso sotto attacco

Al tavolo ministeriale sul codice dei contratti sono intervenuti soggetti che «hanno anteposto interessi di parte alla lineare interpretazione delle norme». In particolare, sull'equo compenso e la sua applicazione nei bandi pubblici, con comportamenti «in dispregio della chiarezza normativa, confermata dalla recente giurisprudenza». È quanto si legge nella nota diffusa dal Consiglio nazionale ingegneri (Cni), che assume toni molto polemici nei confronti del dibattito in seno all'equo compenso e alla sua applicazione ai bandi pubblici, con un titolo emblematico: «Chi stabilisce il limite della decenza?». «Il Cni», si legge nella nota, «purtroppo deve constatare come in questi ultimi giorni si registrino prese di posizione da parte di stakeholder privati che si esprimono su temi di interesse delle professioni, spesso anteponendo interessi di parte alla lineare interpretazioni delle norme. Come di consueto, uno dei temi più dibattuto è quello dell'equo compenso». Viene riportata, quindi, una parte delle valutazioni contestate: «alcuni asseriscono che negli appalti pubblici non si dovrebbe applicare la norma sull'equo compenso, non si capisce in ragione di quale articolo di legge, al solo evidente fine di garantire risparmi ai propri associati a spese dei professionisti tecnici». Altri ancora «ritengono che l'equo compenso vada applicato non direttamente ma per il tramite di clausole secondarie, che limitano i ribassi. Anche qui in dispregio della chiarezza normativa, confermata dalla recente giurisprudenza» (Tar del Veneto e del Lazio). Uno dei temi principali è il ricorso al ribasso rispetto ai parametri ministeriali: «le due sentenze del Tar Veneto e Lazio impongono, di fatto, un limite al ribasso tendente al 20%, ovvero la componente delle spese. Ci si domanda», la provocazione del Cni, «quale sia un ribasso accettabile. Si ritiene congruo un ribasso del 30 o del 40 o del 50%? A chi spetta fissare il limite della decenza?».

*ItaliaOggi*

## Un equo compenso immobiliare

Un equo compenso per le valutazioni immobiliari. È questa la principale proposta avanzata da architetti, ingegneri e geometri al tavolo di confronto con Assovib (Associazione delle società di valutazioni immobiliari) e Confindustria immobiliare. Come si legge nella nota diffusa dai tre consigli nazionali di categoria, che riporta le parole dei tre presidenti, una prestazione di qualità per la valutazione immobiliare «è garanzia per tutti gli operatori coinvolti nella filiera». È necessario, quindi, arrivare «alla giusta definizione delle prestazioni tipiche della valutazione immobiliare ai fini della concessione del credito e al relativo equo compenso, attività che necessita di dedizione e competenze specialistiche. Siamo certi», continua la nota congiunta, «che attraverso l'attivazione di questo tavolo di confronto il risultato possa essere raggiunto e che la collaborazione possa portare alla concreta definizione di un equo compenso che, oltre tutto, sarebbe il coronamento del grande lavoro che si sta svolgendo grazie ai gruppi di lavoro coinvolti».

*ItaliaOggi*

# SALVA CASA

## Salva casa. Le sei sanatorie che decidono costi e procedure

Il sigillo del Senato sulle modifiche al decreto Salva casa - arrivato mercoledì scorso - consegna ai proprietari d'immobili sei sanatorie per le irregolarità edilizie. Sei percorsi diversi a livello di costi e procedure, che i tecnici dovranno analizzare con cura. Perché violazioni identiche potranno avere trattamenti differenziati sulla base di dettagli in apparenza secondari, come l'epoca di presentazione del titolo abilitativo. Delle sei sanatorie, tre riguardano infrazioni realizzate entro il 24 maggio scorso e "tollerate" dalla legge: le tolleranze esecutive e quelle costruttive, alle quali il Parlamento ha aggiunto la tolleranza unica del 2% sui requisiti igienico-sanitari (ad esempio la dimensione minima delle stanze, le altezze e i rapporti aero-illuminanti tra finestre e superfici). Le altre tre sanatorie si riferiscono alle varianti effettuate prima del 1977, alle violazioni già constatate dal Comune e agli abusi sanabili con l'accertamento di conformità: le difformità parziali e le variazioni essenziali.

### *Le tolleranze gratuite*

Nei casi più fortunati, il proprietario - per mettersi in regola - non dovrà fare nulla finché non avrà bisogno di presentare al Comune un nuovo titolo abilitativo quando vuole ristrutturare, frazionare o modificare l'immobile. L'effetto positivo si rifletterà anche sulle compravendite, perché al momento della cessione sarà sufficiente dichiarare la presenza di irregolarità considerate quali semplici tolleranze, senza versare sanzioni. È presto per misurare il potenziale effetto sul mercato immobiliare, ma gli operatori hanno già iniziato a registrare un aumento dell'interesse (si veda l'articolo in basso).

### *Stessa infrazione, iter diversi*

Nelle situazioni che la normativa considera più gravi, invece, le procedure si moltiplicheranno. Lo scenario più ricco di incroci è quello delle difformità parziali, che in concreto potranno essere qualificate in modi diversi e non sempre saranno effettivamente sanabili. Pensiamo alla presenza di un balcone di dimensioni diverse rispetto a quanto dichiarato nel titolo abilitativo, magari

perché si è scelto di fare una stanza più grande. L'ipotesi più favorevole è quella in cui il Comune ha già constatato la presenza dell'infrazione in fase di rilascio del certificato di agibilità, senza ordinarne la demolizione. Questa irregolarità avrà lo stesso trattamento di una tolleranza costruttiva, perciò non richiederà né il pagamento di una sanzione né l'attivazione di una procedura di sanatoria. C'è però da dire che sarà difficile rispettare in concreto tutte le condizioni poste dal decreto Salva casa, nella versione modificata alla Camera. Se questa stessa difformità si riferisce a un titolo presentato prima del 30 gennaio 1977 (entrata in vigore della legge Bucalossi), il percorso della sanatoria cambierà. Sarà infatti necessario regolarizzare l'opera presentando una Scia e pagando le stesse sanzioni - fino a un massimo di 10.328 euro - previste per l'accertamento di conformità. Non bisognerà però rispettare i paletti della nuova doppia conformità "attenuata" (norme edilizie dell'epoca e disciplina urbanistica attuale). Il vantaggio non è solo tecnico: a livello pratico, anche le opere che non rispettano i criteri previsti dal piano regolatore comunale potranno essere sanate. Può capitare però che la stessa violazione del nostro esempio sia stata realizzata dopo il 1977 e non sia mai stata constatata da un tecnico comunale. A questo punto, l'unica alternativa sarà procedere con l'accertamento di conformità: una procedura che ha senz'altro maglie più larghe della normativa precedente al decreto, ma richiede sempre il rispetto della doppia conformità "attenuata".

### *Sanzioni ridotte a un terzo*

Pertanto, l'accertamento di conformità con la conversione del decreto è stata estesa anche alle variazioni essenziali. E anche in tema di costi la conversione è andata incontro ai proprietari, prevedendo un forte sconto per chi dovrà pagare le sanzioni: il tetto massimo, che prima era superiore a 30mila euro, è stato ridotto a un terzo.

### *Verifiche affidate ai tecnici*

Capire se i piccoli e grandi abusi presenti in tante case italiane possono rientrare in una delle sei sanatorie sarà spesso un'operazione complicata. Serviranno verifiche sui titoli depositati in Comune, misurazioni, rilievi, e magari anche la ricerca di foto storiche per provare l'epoca di costruzione. Si tratterà di riscontri che i singoli proprietari non potranno fare da soli, ma che in molti casi potranno "sbloccare" situazioni oggi congelate. Consentendo ad esempio di mettere in affitto locali recuperati o convertiti in modo irregolare oppure di valorizzare abitazioni che presentano stanze più grandi, locali in più, sopralchi o soffitti inferiori alle altezze richieste.

*C. Dell'oste, G. Latour, Il Sole 24 Ore*

## Sanatoria casa, addio (a metà) alla doppia conformità

Il dl 69/2024, convertito nella legge n. 105 del 24 luglio (in Gu di sabato), sdoppia l'accertamento di conformità in sanatoria, differenziando: a) gli interventi eseguiti in assenza o totale difformità dal permesso di costruire o dalla Scia alternativa al permesso di costruire di cui all'articolo 23 del TUE, per i quali, in quanto ipotesi connotate da maggiore gravità, continua a permanere il regime della doppia conformità urbanistica ed edilizia (previsioni di piano e normativa tecnica), e cioè della necessità di rispettare la normativa prevista sia all'epoca della realizzazione sia al momento della presentazione della domanda (articolo 36 TUE); b) gli interventi in parziale difformità dal permesso di costruire o dalla Scia alternativa al permesso di costruire o con variazioni essenziali nonché quelli realizzati in assenza o in difformità o con variazioni essenziali dalla Scia "semplice" di cui all'articolo 22 del TUE, per i quali vi è il superamento della doppia conformità: si prevede che sia sufficiente provare la conformità urbanistica ad oggi (ossia al momento della presentazione della domanda) e la conformità edilizia (normativa tecnica) all'epoca della realizzazione dell'intervento (nuovo articolo 36-bis). La legge, dunque, interviene sulla materia originariamente trattata dal solo articolo 36 del TUE, che prevede il requisito della "doppia conformità" dell'opera sia alla normativa urbanistico-edilizia vigente al momento della realizzazione sia a quella in vigore al momento della presentazione dell'istanza di accertamento di conformità. Tuttavia, la "doppia conformità, si nota nella relazione al decreto legge, rende difficilmente applicabile la sanatoria stessa, a causa del fatto che raramente un edificio riesce a rispettare integralmente tutte le disposizioni edilizie e urbanistiche vigenti sia al momento di realizzazione dell'abuso sia oggi che al momento di presentazione della domanda di sanatoria. Di conseguenza, rileva la relazione citata, ci sono moltissimi manufatti, in genere costruiti molti decenni fa, che sono in una sorta di limbo: formalmente irregolari, non suscettibili di interventi di riqualificazione, incommerciabili, ma nessun Comune assume apre procedimenti

sanzionatori, dato il lungo periodo di tempo trascorso e talora la non conoscenza del loro stato, mentre la responsabilità penale è ampiamente prescritta. Il decreto legge distingue la procedura attuale, che rimane per le ipotesi di assenza o totale difformità rispetto al permesso di costruire e di assenza o totale difformità rispetto alla segnalazione certificata inizio attività (articolo 23, comma 01, TUE). Per questi casi rimane confermato l'accertamento di conformità subordinato al requisito della "doppia conformità". Di conseguenza il superamento della "doppia conforme" non può consentire di sanare interventi edilizi che all'epoca della realizzazione sono stati eseguiti in deroga alle regole edilizie e che non sono conformi agli attuali vincoli urbanistici. Il requisito della doppia conformità viene mantenuto per le ipotesi di abuso ritenute più gravi: assenza o totale difformità rispetto al permesso di costruire; assenza o totale difformità rispetto alla "Super SCIA". Al contrario, l'istituto della doppia conformità viene superato, ma limitatamente alle ipotesi di parziali difformità o di variazioni essenziali degli interventi dal permesso di costruire o dalla segnalazione certificata di inizio attività di cui all'articolo 34 TUE, nonché alle ipotesi di assenza o difformità o variazioni essenziali dalla segnalazione certificata di inizio attività di cui all'articolo 37 TUE. Pertanto, fino alla scadenza dei termini previsti per gli interventi eseguiti in parziale difformità dal permesso di costruire e comunque fino all'irrogazione delle relative sanzioni amministrative, il responsabile dell'abuso o l'attuale proprietario dell'immobile possono ottenere il permesso di costruire e presentare la segnalazione certificata di inizio attività in sanatoria se l'intervento risulti conforme alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della domanda, disciplina che meglio può rappresentare gli interessi attuali del territorio; e ai requisiti prescritti dalla disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione dell'intervento.

A. Ciccia Messina, *ItaliaOggi, Sette*

## Edilizia, le migliori al decreto

La Confedilizia è stata ascoltata in audizione dalla Commissione ambiente della Camera dei deputati nell'ambito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione edilizia e urbanistica (dl 69/2024, il cosiddetto decreto «Salva Casa»). La Confederazione, rappresentata dal presidente Giorgio Spaziani Testa e dal consigliere nazionale Giovanni Govi, ha espresso apprezzamento per le misure introdotte, che hanno lo scopo di risolvere situazioni di piccole irregolarità edilizie risalenti spesso a molti anni addietro e che sono di ostacolo alla commerciabilità degli immobili o alla concessione di mutui. Misure che saranno utili ai proprietari di casa e al mercato immobiliare e che, per questo, la Confedilizia ha chiesto di integrare e ampliare. In questa prospettiva la Confedilizia, in particolare, ha evidenziato la necessità di intervenire sulla nuova disciplina delle tolleranze costruttive ed esecutive espungendo dal testo la prevista limitazione temporale (24.5.2024), in quanto ingiustificata e foriera di disparità di trattamento. Ha chiesto, altresì, il definitivo superamento, per quanto attiene a tutte le fattispecie di accertamento di conformità, del requisito della doppia conformità, proponendo la sanabilità degli interventi conformi anche alla sola disciplina urbanistica ed edilizia vigente al momento della presentazione della domanda di sanatoria; ciò, onde evitare il paradosso di dover demolire quanto è, invece, realizzabile secondo la vigente normativa. Per quanto concerne, poi, la disciplina dei cambi d'uso senza opere, nell'ottica di una maggiore semplificazione, la Confederazione della proprietà edilizia ha sottolineato, invece, l'importanza di introdurre l'espressa previsione che la possibilità, sempre ammessa, dei cambi d'uso senza opere costituisca principio fondamentale dell'ordinamento, operante, quindi, anche in deroga ad eventuali prescrizioni e limitazioni degli strumenti urbanistici comunali. Infine, con riguardo alle varianti in corso d'opera a titoli edilizi rilasciati prima dell'entrata in vigore della legge n. 10 del 1977, la proposta è stata di prevedere, sempre nell'ottica di facilita-

re le regolarizzazioni, che tali interventi non costituiscano violazioni edilizie e siano dichiarati dal tecnico abilitato, ai fini dell'attestazione dello stato legittimo degli immobili, nella relativa modulistica ovvero con apposita dichiarazione asseverata, allegata agli atti aventi per oggetto trasferimento o costituzione di diritti reali. E, più in generale, la stessa attestazione, da parte di un tecnico abilitato, è stata proposta come soluzione anche ai fini del riconoscimento dello stato legittimo di un immobile senza necessità, quindi, di un procedimento idoneo a verificare l'esistenza di un titolo abilitativo, così come invece disposto dal decreto «Salva Casa». Il video dell'audizione è disponibile sul sito [www.confedilizia.it](http://www.confedilizia.it) o inquadrando il QR code.

*F. Cerisano, ItaliaOggi*

## Per il Salva casa arriva l'ultimo ok: al debutto le nuove sanatorie

Variazioni essenziali, varianti ante 1977. E, ancora, tolleranze allargate e legittimo affidamento per chi ha ottenuto l'agibilità del suo immobile. Diventeranno, di fatto, operative da lunedì le nuove sanatorie del decreto Salva casa. Il Senato, con una procedura rapidissima, ieri ha chiuso l'esame della legge di conversione del D.L. n. 69/2024, licenziando il testo modificato dalla Camera; il provvedimento, blindato con la questione di fiducia, è stato approvato con 106 sì, 68 no e un astenuto. Sono bastati due giorni a completare questa lettura a Palazzo Madama: martedì era stato chiuso l'iter della commissione Ambiente e ieri è arrivato l'ok in Aula. Le venti modifiche inserite nel decreto a Montecitorio, allora, si consolidano e diventano legge. Mancano, a questo punto, solo la firma del Capo dello Stato e, poi, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Il termine per la conversione è il 28 luglio. Probabile, a questo punto, che l'ultimo passaggio (quello della Gazzetta) arrivi tra venerdì e sabato. Al di là del giorno tecnico di entrata in vigore, insomma, le novità del testo saranno pienamente operative dalla prossima settimana. E si misureranno con il mercato soprattutto a partire da settembre. Quelle di maggiore impatto riguardano l'ampliamento del raggio d'azione delle sanatorie. Diventano in totale sette le possibilità di regolarizzare, prendendo varie strade, le difformità piccole e grandi. E proprio sulla dimensione delle irregolarità viene confermato il cambiamento più rilevante. Nel nuovo accertamento di conformità, infatti, entrano anche le variazioni essenziali. Si tratta di irregolarità anche molto pesanti, come l'aumento «consistente della cubatura o della superficie di solaio», come spiega il Testo unico edilizia. Dovranno - va sottolineato - essere sempre compatibili con il piano regolatore del Comune nel quale si trova l'edificio interessato dall'irregolarità. Potranno, con una procedura leggera, essere sanate anche la variante ante 1977. Si tratta di quei lavori in variante al titolo edilizio, eseguiti prima della legge Bucalossi: la data da tenere presente, in

questo caso, è il 10 gennaio del 1977. Prima di questa data, in sostanza, non esisteva la possibilità di regolarizzare modifiche in cantiere. Per questo, molti immobili realizzati in quel periodo risultano, ancora oggi, affetti da pesanti irregolarità. Una procedura di sanatoria leggera ci sarà anche per quei lavori non contestati dai Comuni in fase di rilascio dell'agibilità di un immobile. Sull'agibilità arrivano le altre grandi novità di questa nuova versione del decreto. Le altezze minime, necessarie per dichiarare agibile un immobile, scendono da 2,70 metri a 2,40 metri. Così come scende la superficie minima: da 28 a 20 metri per i monocalci e da 38 a 28 metri per i bilocali. Questi limiti, però, saranno condizionati a una ristrutturazione che garantisca la salubrità dell'immobile. Anche se potranno beneficiare di un 2% di tolleranza: di fatto, potranno essere leggermente più bassi. L'applicazione di molte di queste norme è, adesso, nelle mani dei Comuni. Quanto alle sanatorie, infatti, la Ragioneria generale dello Stato, in una relazione depositata proprio in Senato, spiega che le nuove regole «potranno determinare un maggior gettito a favore dei Comuni», al momento non quantificabile. Discorso simile per le nuove norme che consentono di vendere gli immobili abusivi. In questo quadro ricorda il sottosegretario di Stato al Mit, Tullio Ferrante - i Comuni potranno «utilizzare una parte delle entrate derivanti dalla regolarizzazione delle difformità urbanistiche e dall'alienazione di immobili interessati da abusi anche per il completamento o la demolizione delle opere incompiute».

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

# APPALTI

## **Appalti, boom di gare prima del Codice. Poi il crollo: -49% per i bandi dei lavori**

Sono numeri a doppia cifra quelli che certificano la quota percentuale della flessione che si è registrata in dodici mesi di nuove regole sugli appalti. Un crollo verticale. Anche se, come si vedrà, la caduta è stata preceduta da un picco straordinario dettato da circostanze assai speciali: la grande abbuffata del Pnrr e la corsa contro il tempo per dribblare le nuove regole in arrivo. La fotografia del primo compleanno del Codice appalti la scattano i dati dell'Anac che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare: 12 mesi in caduta libera sia sul numero delle procedure che per il valore degli appalti. I dati Anac prendono in considerazione tutte le procedure di valore superiore a 40mila euro e il quadro che emerge è da brivido: dal 1 luglio 2022 al 30 giugno 2023, anno prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice, sono state perfezionate 291.151 procedure di appalto per un valore complessivo aggiudicato di 324,23 miliardi di euro. Ma dal 1° luglio 2023, quando entrano in scena le nuove regole, la musica cambia drasticamente e fino al 30 giugno 2024 le procedure arrivano a 263.492 per un valore complessivo di 220,53 miliardi di euro: la flessione certificata da Anac è in totale di -32% per tutte le categorie, servizi, lavori e forniture. Ma è sulle opere che il capitombolo è più rovinoso: qui in un anno - computato da luglio a giugno 2022-2023 e 2023-2024 - è stato bruciato il 49% del valore delle gare. Valeva infatti, nell'anno precedente al Codice, 114,837 miliardi di euro ed è sceso a quota 58,89 miliardi. È tutto il settore degli appalti a scendere in quest'anno di avvio delle nuove regole: -22% per le forniture e -24% per i servizi. La debacle non risparmia il Pnrr-Pnc che rappresenta una quota del monte degli appalti conteggiati da Anac: il totale valeva tra luglio 2022 e fine giugno 2023 la ragguardevole cifra di 64 miliardi di euro che nell'anno del Codice si sono ridimensionati a 27 miliardi. Risultato, -58% perso in un anno. Anche in questo caso la fetta più consistente di valore andato in fumo è imputabile al settore dei lavori che perdono il 65% della ricchezza accumulata nell'anno

precedente. Le ragioni di questa dinamica aprono la porta a una lettura meno drammatica dei numeri. Come spiega il presidente dell'Anti-corruzione Giuseppe Busia a colloquio con il Sole 24 Ore (si veda intervista a fianco) all'origine di questa flessione c'è una bolla straordinaria gonfiata, nell'anno che ha preceduto il Codice, dal boom dei bandi Pnrr e dalla corsa a svuotare i cassetti che le stazioni appaltanti hanno intrapreso in vista dell'arrivo delle nuove regole. Una specie di anno Mille, insomma. L'effetto è stato quello di un crollo che Anac valuta come fisiologico. A certificarlo sono i numeri dell'anno precedente a quello dei record: il 2021-2022, da luglio a giugno, anche qui. In questo caso le procedure erano 243.872 per un valore totale di 227,27 miliardi di euro. Mettendo da parte l'anno dei record (2022-2023) con l'ingresso in funzione delle regole sui contratti pubblici si registra una flessione di circa 7 miliardi di euro ma un aumento di 20mila bandi di gara. In questo raffronto, che tiene fuori l'anno del boom il settore che perde più procedure è sempre quello dei lavori (con una flessione di circa 6mila procedure), mentre per quanto riguarda il valore dei bandi il calo si registra nell'anno del Codice per le forniture: perdono circa 7 miliardi di euro passando da circa 94 miliardi nel 2021-2022 a 87 miliardi nel 2023-2024.

*F. Landolfi, Il Sole 24 Ore*

## L'Anac riscrive il codice appalti

Ridurre le soglie per gli affidamenti diretti e le procedure negoziate senza bando; limitare il ricorso all'appalto integrato e agli accordi quadro; chiarire l'applicabilità dell'equo compenso nelle gare; rafforzare la disciplina sul conflitto di interessi; coordinare la disciplina delle cause di esclusione. Sono queste alcune delle oltre 40 richieste che l'Autorità nazionale anticorruzione ha formulato nell'ambito della consultazione avviata dal Ministero delle infrastrutture e conclusasi lunedì scorso sul decreto correttivo del codice appalti (dlgs 36/2023). Per l'Autorità presieduta da Giuseppe Busia, fra le altre cose, occorre intervenire sulla disciplina del cosiddetto appalto integrato (progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori) di cui si nota "un'applicazione generalizzata dell'istituto" e la "formulazione generica in merito alla motivazione del ricorso" a tale tipologia contrattuale. Da qui l'esigenza di ridefinire l'ambito applicativo del contratto ad ipotesi predeterminate, "introducendo eventualmente limitazioni in funzione della tipologia di opera da realizzare o del valore economico dei lavori". Altro tema sul quale l'Authority chiede di introdurre correttivi è la disciplina degli affidamenti diretti e delle procedure negoziate senza bando di gara: per Anac vanno ridefinite in diminuzione le soglie perché c'è il "rischio di eccessivo frazionamento degli appalti" e deve essere riconosciuta espressamente la possibilità di ricorso alle procedure ordinarie anche per i contratti sotto soglia Ue. Da prevedere anche l'applicazione del principio di rotazione degli inviti, oltre che degli affidamenti, a tutte le tipologie di contratti sotto soglia. Ad avviso dell'Anac è anche opportuno controbilanciare il più ampio ricorso all'affidamento diretto con "l'obbligo, in capo alla stazione appaltante, di dare conto delle ragioni della scelta dell'affidatario e di eventuali comparazioni di prezzi effettuate", L'Anac insiste molto anche sulla necessità di chiarire diverse criticità del sistema di qualificazione SOA e del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti ("definire prima possibile cosa succederà al termine del periodo transitorio"). Ad avviso dell'Anac, è opportuno "circo-

scrivere i limiti di applicazione dell'accordo quadro, chiarendo che le prestazioni oggetto di tali lavori e servizi devono essere riconducibili ad elementi standardizzabili e ripetibili, per i quali le stazioni appaltanti non possono predeterminare con certezza il se, il quando e il quantum delle prestazioni". Sul delicato tema dell'applicazione delle disposizioni della legge 49 sull'equo compenso alla disciplina del codice appalti, l'Anac richiede un coordinamento e evidenzia "la necessità di chiarire se attraverso la legge n. 49 del 2023 il legislatore abbia reintrodotta dei parametri professionali minimi e, in caso positivo, quale possa essere il ribasso massimo che conduce a ritenere il compenso equo nell'ambito delle procedure di affidamento dei servizi di ingegneria e di architettura". Particolare attenzione pone l'Anac al "forte depotenziamento dell'istituto del conflitto di interessi" come risultante dall'articolo 16 attuale che "ha ridotto ampiamente lo spazio applicativo dell'art. 42 del d.lgs. 50/2016, oltre ad avere introdotto un onere probatorio particolarmente gravoso a carico di chi invoca il conflitto". Sugli affidamenti in house l'Autorità sottolinea l'esigenza di una maggiore trasparenza degli affidamenti diretti a favore delle società in house. Andrebbe reintrodotta l'elenco abrogato dal d. lgs 36 e inserito l'obbligo di motivazione "qualificata" e "anticipata" nella deliberazione di affidamento in house del servizio. Certamente occorre, ad avviso dell'Anac, intervenire sulla disciplina delle cause di esclusione dalle gare per coordinare il principio di tassatività delle cause di esclusione definite dal Codice e "l'esistenza di norme extra vaganti contenenti obblighi, adempimenti e condizioni aventi portata parimenti escludente". Il riferimento è alle cause di esclusione relative alla mancata iscrizione nelle white list, alla violazione della normativa in tema di "pantouflage", alla mancata accettazione dei patti/protocolli di legalità, alla parità di genere e alla patente a punti.

A. Mascolin, *ItaliaOggi*

# SISMA

## Sisma Centro Italia, avviato il 95% delle opere

Al 31 maggio 2024 la ricostruzione delle aree del Centro Italia colpite dal sisma del 2016-2017 continua a mostrare significativi progressi, dopo il “cambio di passo” avviato già lo scorso anno. Sono circa 20 mila i cantieri ad oggi complessivamente autorizzati, di cui oltre 11 mila già completati. È stato avviato il 95% delle opere pubbliche, gli interventi in progettazione sono il 66% del totale di cui 25% approvati. Saliti i lavori al 28% di cui 12% conclusi. Anche la ricostruzione privata conferma la tendenza già registrata lo scorso anno: nel primo semestre del 2024 le erogazioni di Cassa Depositi e Prestiti nei confronti delle imprese impegnate nei cantieri della ricostruzione hanno fatto registrare un +16,64% rispetto allo stesso periodo del 2023 e un +41,71% rispetto al 2022. I nuclei familiari censiti che, ad oggi, ricorrono all’assistenza abitativa sono 11.182. Erano 12.319 nel 2023 e 14.211 nel 2022. Sono alcuni dei dati contenuti nel Rapporto sulla ricostruzione del Centro Italia, aggiornato ai primi cinque mesi del 2024, presentato ieri a Roma presso la Biblioteca Chigiana di Palazzo Chigi, nel corso di una conferenza stampa a cui ha partecipato, tra gli altri, il Commissario straordinario per la riparazione e la ricostruzione sisma 2016, Guido Castelli (nella foto). “Nel corso del 2024”, ha detto Castelli, “stiamo affrontando i nodi più complessi della ricostruzione rappresentati dagli interventi che riguardano i borghi e luoghi più devastati dai quattro terremoti del 2016 e 2017. Anche in questo caso puntiamo sul gioco di squadra ricorrendo anche a soluzioni progettuali innovative e sostenibili.”

*ItaliaOggi*

GREEN

## Perché vale la pena avviare subito la decarbonizzazione

Quanto è urgente la decarbonizzazione? E quanto è costosa? Le risposte alle due domande in realtà si sovrappongono, e non lasciano molti dubbi. Così le riassume un recente blog del Fondo Monetario Internazionale (preparato in occasione della Cop 28): i benefici economici di accelerare la transizione verso l'azzeramento delle emissioni di carbonio (scenario "netzero") sono largamente superiori ai costi, e al 2050 il guadagno netto della decarbonizzazione sarà quasi l'8% del Pil mondiale: come aggiungere al Pil di oggi una seconda volta il peso di Francia, Germania, Italia e Spagna. In sintesi, è vero che decarbonizzare ci impone di ridurre, in modo selettivo, attività che fino a ieri consideravamo utili e produttive, e di investire pesantemente in nuove infrastrutture e tecnologie. Ma, a fronte dei costi anticipati, diminuiranno gli eventi climatici avversi (ossia, meno costi per danni acuti e cronici), sorgeranno nuove imprese e si apriranno nuovi mercati (e posti di lavoro) ... Al netto, anticipare conviene! Per comprendere meglio le ragioni di questa conclusione, esaminiamo le due obiezioni che vengono più spesso sollevate. Pagare oggi per un beneficio futuro? Questa è l'obiezione di coloro che ritengono troppo costoso per noi farci carico, oggi, dei benefici di cui godranno i nostri figli e nipoti: che ci pensino loro! In realtà, anche a tralasciare le nostre responsabilità per le generazioni future, questa visione non solo è miope - è autolesionista: è vero che la maggior parte dei benefici arriveranno a metà del secolo, ma i benefici indotti supereranno i costi sin da subito: di un ammontare che, per tutto il decennio in corso, vale grosso modo l'uno per cento del Pil. Quindi, conviene già dal primo anno, per almeno tre motivi: 1) Avviare da subito la decarbonizzazione vuol dire anticiparne alcuni benefici (meno esborsi per acquistare petrolio e gas, più imprese e posti di lavoro) e anche ridurre i costi (più i danni climatici si accumulano, più costoso diverrà contrastare il riscaldamento globale). 2) Abbandonare l'uso di combustibili fossili azzerale emissioni e riduce drasticamente l'inquinamento atmosferico, con effetti immediati sulla salute di tutti (riduzione di tumori, malattie cardiovascolari e respiratorie) e benefici per il Servizio Sani-

tario Nazionale. 3) È vero che gli investimenti per la decarbonizzazione vanno fatti da subito, ma non per questo i costi degli investimenti dovranno essere sostenuti tutti oggi: è bene finanziare anche con debito la maggior parte degli investimenti (privati e pubblici). Sono debiti sicuramente buoni: si ripagheranno nel tempo, e le generazioni future ce ne saranno grate. Ma tanto l'Italia non conta ... Il Pil dell'Italia è (oggi) l'1,8% del mondo. Briciole. Così come le nostre emissioni di CO2 sono, a loro volta, briciole nel panorama del mondo. Dunque, non è un problema nostro: spetta agli altri, i grossi inquinatori, muoversi per primi... I motivi per cui dovremmo, invece, muoverci fin da subito sono almeno tre: 1) Siamo italiani ma anche europei. E l'Ue è un grande mercato, di importazioni e di esportazioni (il secondo rispettivamente dopo Usa e Cina). Soprattutto, ha una grande capacità di imporre regole e standard agli altri Paesi. Che poi, soprattutto se le loro catene del valore terminano da noi, hanno tutto l'interesse ad adeguarsi ai nostri standard. I cinesi si sono convertiti all'auto elettrica non per amore dell'ideologia verde, ma per poterle esportare! Dunque gli standard possiamo deciderli noi. 2) Il mondo futuro consumerà soprattutto energia elettrica. Quasi tutte le tecnologie per affrontare la transizione dal fossile alle rinnovabili sono già disponibili, ed anche più convenienti: ma solo chi investe prima può assicurarsi un vantaggio competitivo. 3) Gli altri si sono già mossi! Con l'Inflation Reduction Act gli Usa hanno messo in campo (almeno) 783 miliardi di dollari per investire in energie rinnovabili e contro il cambiamento climatico nell'arco di 10 anni. E la Cina, che non difetta di dirigersimo, va nella stessa direzione. Solo gli sciocchi nostrani credono che possa essere utile, per noi, aspettare ancora. In realtà, è ormai certo che chi si muove per ultimo sarà il primo a perdere posizioni competitive nell'economia del futuro. Non accettiamo che il profitto e le rendite di pochi si traducano in guai serie permanenti per tutti. La transizione energetica è necessaria e urgente: la discussione più seria è come farla per coglierne appieno i benefici e renderla socialmente giusta.

R. Rovelli, *Il Sole 24 Ore*

## Solare, prima fonte di energia nel 2040

Gli investimenti nel solare arriveranno quest'anno a 500 miliardi di dollari e supereranno per il secondo anno di fila il flusso di risorse dedicato a tutte le altre tecnologie elettriche cumulate, in base ai calcoli (sempre prudenti) dell'International Energy Agency. Quest'onda crescente di capitali, attratta dalla continua diminuzione dei costi e dalla grande flessibilità di utilizzo, finanzia la produzione di 70 miliardi di celle solari, che andranno ad alimentare singole abitazioni, comunità energetiche, grandi impianti industriali e reti elettriche, senza fare rumore, senza emettere fumi, senza bruciare combustibili e senza costare niente per decenni. Queste celle, che attualmente coprono meno di 10mila chilometri quadrati della superficie terrestre, nel 2023 hanno generato 1.600 terawattora di energia, ovvero il 6% dell'elettricità mondiale. Sembra poco, ma il carattere rivoluzionario del solare è il suo tasso di crescita. Nel 2004 ci è voluto un anno per installare un gigawatt di capacità solare, nel 2010 un mese, nel 2016 una settimana e nel 2023 meno di un giorno. L'anno scorso la capacità solare mondiale ha raggiunto i 1.419 gigawatt e per quest'anno gli analisti di Bloomberg New Energy Finance prevedono circa 600 gigawatt di nuova capacità: ogni giorno s'installa quasi il doppio di quanto vent'anni fa si è fatto in un anno. Di questo passo, il solare produrrà più elettricità del nucleare nel 2026, dell'eolico nel 2027, dell'idroelettrico nel 2028, del gas nel 2030 e del carbone nel 2032. La Iea prevede che il sole diventerà la più grande fonte di energia primaria dell'umanità - non solo di elettricità - entro il 2040. La crescita del solare non dipende dalle politiche climatiche dei governi, ma dalla sua convenienza. In 50 anni di vita il costo di un megawattora solare è calato di oltre mille volte e questo trend continua, battendo regolarmente tutte le previsioni. Oggi il costo dell'elettricità (Lcoe) per il solare e per l'eolico onshore è di circa 40 dollari al megawattora, inferiore a quello del carbone, che è il più economico dei combustibili fossili. L'unico problema è che la stragrande maggioranza delle celle solari e quasi tutto il silicio purificato provengono dall'indu-

stria cinese, che ha abbastanza margini per mantenere questo ritmo di espansione negli anni a venire, anche grazie all'aiuto del governo. Il controllo cinese su questa tecnologia è certamente meno problematico del controllo dell'Opec sul prezzo del petrolio, ma resta preoccupante. L'industria occidentale, però, ha ancora tempo per reagire, visto che quasi tutta la domanda di solare è concentrata nel futuro. La materia prima delle celle solari, infatti, si trova facilmente: è la sabbia di quarzo, una forma cristallina di silicio. Per purificarlo viene riscaldato a 1.900 °C in forni ad arco elettrico con una certa quantità di carbonio sotto forma di coke. L'ossigeno della sabbia reagisce con il carbonio liberando monossido di carbonio: quello che rimane è "polisilicio" fuso, che viene poi raffreddato, frantumato e fatto reagire con acido cloridrico per produrre un liquido chiamato triclorosilano, poi distillato ripetutamente per rimuovere ogni traccia di impurità. Le fonderie più avanzate lavorano a "in nove": vuol dire che il loro polisilicio è puro al 99,99999999 per cento.

Fino ai primi anni Duemila gli unici prodotti che valessero questo genere di sforzo erano i wafer con cui si producevano i chip. L'industria delle celle solari viveva di ritagli. Ma l'aumento della domanda di fotovoltaico ha cambiato la situazione e le aziende asiatiche hanno iniziato a investire nelle fonderie dedicate all'industria fotovoltaica. Così Pechino ha costruito il suo monopolio: nel 2023 le aziende cinesi hanno prodotto il 93% di tutto il polisilicio mondiale destinato al solare. Alcune si sono espanse in verticale e producono anche le celle. Altre lasciano ai propri clienti il taglio dei lingotti in wafer, la lucidatura e il "doping" che trasforma il silicio in un semiconduttore. I due maggiori produttori cinesi di polisilicio, Gcl-Poly e Tongwei, avevano ciascuno una capacità produttiva di 370mila tonnellate nel 2023, sufficiente a coprire la domanda. Tongwei sta investendo 3,9 miliardi di dollari per raddoppiare la produzione. In complesso, la Cina ha in cantiere impianti in grado di produrre 7 milioni di tonnellate all'anno, sufficienti per 3,5 terawatt di pannelli solari, sei volte la capacità in-

stallata quest'anno. In termini di polisilicio sono quantità enormi, ma rispetto al fabbisogno materiale di altre tecnologie energetiche sono minuscole. La produzione di carbone ammonta a circa otto miliardi di tonnellate all'anno, con il petrolio e il gas si raddoppia. Nel solare c'è ancora ampio margine di crescita, per chi volesse approfittarne. La produzione di celle solari, inoltre, non comporta un vantaggio competitivo duraturo: sono prodotti standardizzati, tutti realizzati quasi allo stesso modo e senza barriere all'ingresso. I produttori competono sui costi, sfornando celle leggermente più efficienti o meno costose. Stesso discorso per le batterie al litio, che completano l'offerta energetica del solare. Le batterie sono a loro volta producibili in massa e sono obiettivi della politica industriale cinese, per cui si stanno muovendo lungo una curva ancora più ripida di quella del solare: il costo di un kilowattora di accumulo è diminuito del 100% negli ultimi 30 anni. In California, dove ci sono 40 gigawatt di solare e io gigawatt di batterie, in molte serate le batterie sono la principale fonte di energia sulla rete. Si può fare.

*E. Comelli, Il Sole 24 Ore*

## Produzione di energia da rinnovabili: per l'Italia obiettivo +126% dal 2021 al 2030

Una spinta decisa sulle rinnovabili, dove la potenza attesa da qui al 2030 è stata fissata in 131 gigawatt (il 126% in più rispetto al 2021), di cui la fetta principale sarà assicurata dal solare (79,2 GW) e dall'eolico, con un incremento di capacità di circa 74 GW sul 2021 (di cui circa +57 GW da fotovoltaico e circa +17 GW da eolico). Mentre, sul fronte del taglio delle emissioni, a fronte di una riduzione attesa del livello totale dal 2005 al 2030 paria circa 305 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente (MtCO<sub>2</sub>eq), si stima che le emissioni riguardanti gli impianti industriali vincolati dalla normativa Ets si riducano di circa 164 MtCO<sub>2</sub>eq (circa il -66%), raggiungendo così l'asticella fissata dall'obiettivo Ue (-62%), mentre nei settori non Ets (civile trasporti e agricoltura) il calo sarà di 139 MtCO<sub>2</sub>eq (circa il -40,5%), ancora lontano dai target europei e serviranno, quindi, ulteriori sforzi. Nuovi interventi sono poi in programma per potenziare la rete elettrica di trasporto, non solo in chiave domestica ma anche verso l'estero, mentre sul gas occorrerà procedere sulla strada della diversificazione, intrapresa a partire dal 2022, incrementando la capacità di import, completando, all'interno, la realizzazione della Linea Adriatica e gli sviluppi per il Tap (il gasdotto trans-adriatico) e rafforzando il ruolo dell'Italia come hub energetico europeo e corridoio di approvvigionamento delle rinnovabili dell'area mediterranea. Più tasselli, quindi, che dovranno prevedere anche una ulteriore accelerazione e semplificazione degli iter autorizzativi sia per le opere di sviluppo della rete che per la connessione di impianti rinnovabili. Sono questi alcuni degli obiettivi messi nero su bianco nella versione definitiva del Piano nazionale integrato energia e clima che il governo italiano ha inviato ieri a Bruxelles. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) il nostro Paese si dota di uno strumento programmatico che traccia con grande pragmatismo la nostra strada energetica e climatica, superando approcci velleitari del passato», ha commentato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pi-

chetto Fratin, che ieri è volato a Cadara che, nel sud della Francia, per partecipare alla celebrazione per il completamento dei magneti superconduttori del progetto internazionale Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor. «La fusione nucleare è una delle sfide scientifiche più ambiziose della nostra epoca e Iter è la manifestazione concreta del nostro impegno per affrontarla», ha detto Pichetto Fratin incontrando una rappresentanza del personale italiano impegnato nel programma (si veda altro articolo in pagina). Un riconoscimento importante al ruolo del nucleare che è stato tratteggiato anche nel Pniec, come lo stesso ministro ha anticipato nell'intervista rilasciata sabato al Sole 24 Ore (si veda l'edizione del 29 giugno), illustrando due ipotesi di scenario al 2050 contenenti una quota di produzione di energia dall'atomo, in base alle prime risultanze fornite dalla Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile: 8 gigawatt al 2050 in modo da coprire circa l'11% della richiesta di energia elettrica nazionale o circa 16 GW, sempre con la stessa deadline, ma senza la limitazione sul potenziale installabile, considerando lo sviluppo, dice il Piano, dell'intero potenziale di reattori - in particolare piccoli impianti a fissione (Smr Small modular reactor di generazione III+, Amr-Advanced modular reactor di generazione IV e micro-reattori) - ricavato dalla piattaforma. Nel Pniec, poi - che punta, come ha ricordato ieri anche la vice-ministra Vannia Gava «agli obiettivi di neutralità tecnologica accompagnando, al contempo, famiglie e imprese» - si evidenzia il ruolo complementare nella decarbonizzazione dei trasporti esercitato dall'elettrificazione diretta e dall'utilizzo dei biocarburanti che avranno un peso significativo già nel breve termine (al 2030 sono previsti 4.687 ktep di biocarburanti liquidi a fronte degli 1.415 ktep del 2021, di cui 977 ktep garantiti da biocarburanti di prima generazione e il resto da quelli avanzati). Il Piano prevede inoltre al 2030 un importante contributo dai veicoli elettrici (6,5 milioni) di cui puri (Bev, cioè ali-

mentati esclusivamente da batteria, 4,3 milioni) e ibridi elettrici plug-in (Phev, vale a dire le vetture con possibilità di ricarica esterna, 2,2 milioni), che appaiono essere, si legge nel documento, «una soluzione per la mobilità urbana privata in grado di contribuire alla diminuzione dei consumi finali nei trasporti privati a parità di percorrenza e di favorire l'integrazione della produzione da rinnovabili elettriche».

*C. Dominelli, Il Sole 24 Ore*

## “Centrali nucleari entro il 2050”. La ricetta del Governo sul clima

Il governo rispolvera la chimera del nucleare. L'azzardo è contenuto nella revisione del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) che è stata trasmessa ieri a Bruxelles: nel menù energetico per la decarbonizzazione, la quota affidata al nucleare coprirebbe, nel 2050, circa il 10% della richiesta di energia elettrica complessiva. Nel documento è contenuta persino una stima del risparmio economico che si otterrebbe, nella transizione verso lo scenario a emissioni zero, con il nucleare: «Il costo - si legge in un passaggio del Pniec - sarebbe di circa 17 miliardi inferiore rispetto» a un quadro «senza nucleare». Obiettivi ambiziosi che però poggiano su una strategia debole: si punta, infatti, sui reattori di piccole dimensioni, con una tecnologia attualmente ancora sperimentale e di cui non esiste ancora alcuna applicazione industriale. Né c'è un solo impianto ancora costruito. Nel frattempo il governo prova a mettere in fila una programmazione più realistica per far fronte a consumi ancora elevati, tanto da finire sotto la lente dell'Europa. Il pilastro è rappresentato dalle rinnovabili: crescono l'eolico sulla terraferma e il fotovoltaico, che nel 2030 vedranno rispettivamente triplicata e quadruplicata - rispetto al 2021 - la potenza installata. Obiettivo che però anche in questo caso non sarà facile da raggiungere, visti i ritardi degli ultimi anni. Bisognerà, soprattutto, ridurre i tempi dei permessi. Ma la posta in gioco è alta, il tentativo quindi è obbligato. Si legge, infatti, nel Pniec: «La forte penetrazione di tecnologie di produzione elettrica rinnovabile, principalmente fotovoltaico ed eolico onshore, permetterà al settore di coprire il 63,4% circa dei consumi finali elettrici lordi, la cui produzione dovrebbe rispettivamente quadruplicare e più che triplicare entro il 2030». A patto però di rimuovere «il revamping e repowering di impianti potenzialmente ancora competitivi». Nel processo di decarbonizzazione, un ruolo strategico viene affidato ai trasporti. In questo settore è prevista una diminuzione delle emissioni del 26%, «dovuta alla imponente elet-

trificazione del trasporto auto e, in misura minore, alla penetrazione di biocarburanti, nonché ad un contenimento, seppur contenuto, della crescita della domanda di trasporto privato e dallo shift modale del trasporto merci da gomma a ferrovia». Ecco quindi la spinta all'auto elettrica. «Se da una parte l'elettrificazione dei trasporti è una soluzione rivolta alle nuove immatricolazioni in particolare di veicoli leggeri - recita un altro passaggio del documento - i biocarburanti avranno un ruolo chiave già nel breve termine per la decarbonizzazione del parco esistente». Il Piano prevede quindi, al 2030, un importante contributo dai veicoli elettrici (6,5 milioni) di cui 4,3 milioni puri e 2,2 ibridi elettrici plug-in. Tra l'altro, almeno questa è la convinzione del governo, i biocarburanti ricopriranno un ruolo rilevante anche nella decarbonizzazione dei settori difficilmente elettrificabili, in particolare quello aeronautico e navale. La tabella di marcia è pronta, ma sfidante. Ancora di più per il fattore crescita. «La maggiore crescita del Pil - scrive il ministero dell'Ambiente - rende infatti ancora più sfidante il processo di decarbonizzazione del sistema energetico al 2030».

G. Colombo, L. Pagni, *La Repubblica*

## Le auto elettriche sono meno care ma non si vendono

Quattro dei cinque modelli di auto che hanno subito i maggiori cali dei prezzi nei primi sei mesi dell'anno negli Stati Uniti sono elettriche secondo "CarGurus". Il differenziale di prezzo, che rimane positivo, tra vetture elettriche e quelle equiparabili con motore a combustione si è ridotto ed oggi è poco superiore ai mille dollari rispetto agli oltre ottomila di un anno fa secondo un report di J.D. Power. L'offerta di auto elettriche sui piazzali, misurata in numero di giorni di vendita, è di oltre il 50% superiore a quelle tradizionali. I produttori di auto hanno lanciato modelli elettrici e aumentato la loro produzione senza che sia cambiato in modo corrispondente il numero di consumatori interessati all'acquisto. I timori di rimanere senza batteria, quelli sull'autonomia delle auto elettriche e, per finire, i tempi di attesa per una ricarica si stanno dimostrando obiezioni che nemmeno sconti e cali di prezzi riescono a vincere. C'è sicuramente un'altra motivazione dietro lo scetticismo dei consumatori: l'innovazione tecnologica delle auto elettriche rende obsolete vetture con pochissimi anni e pochi chilometri. Il consumatore a fronte di un acquisto che richiede una spesa superiore a quello di un'auto media aspetta a comprare per evitare di trovarsi in mano una vettura svalutata a pochi mesi dall'acquisto. Il primo boom delle vendite di auto elettriche è stato accolto da una domanda di consumatori spesso indifferenti al prezzo e già possessori di un'auto tradizionale da usare, eventualmente, per i tragitti meno adatti all'elettrico. L'offerta adesso cresce, ma incontra una domanda di consumatori meno indifferenti al prezzo, che non si possono permettere due vetture, che sono obbligati a fare i conti con la scarsità di colonnine e con i tempi di ricarica e che mettono in conto l'ansia di un'autonomia che rimane comunque molto inferiore a quella di un'auto tradizionale. Sono tutte motivazioni che rendono preferibile una vettura tradizionale che viene offerta anche in fasce di prezzo molto più convenienti. Il consumatore europeo è in una condizione peggiore di quello americano e questo posticipa il problema di mercato che si è materializzato in

America. L'offerta di auto elettriche in Europa è stata limitata da attese più prudenti sulla capacità di spesa dei consumatori. La dinamica però è la stessa. L'auto elettrica funziona molto bene come seconda macchina, come macchina "da città" dove i problemi della frequenza della ricarica e dell'autonomia sono relativi o come opzione per consumatori indifferenti al prezzo. Negli altri casi l'auto a combustione rimane preferibile. Aggirare le preferenze dei consumatori e le loro capacità di spesa imponendo un obbligo per vetture che mal si adattano alle abitudini delle famiglie o che non avranno mai opzioni di fascia bassa ha come unico risultato quello di diminuire il numero di possessori d'auto. Lavorare per migliorare i consumi delle auto tradizionali e il loro inquinamento è l'unica opzione che rispetta tutti i consumatori.

*P. Annoni, ItaliaOggi*

# MATERIE PRIME

## Materie prime critiche l'Italia ne è ricca e non le può sfruttare

«Abbiamo la mappa dei giacimenti, credo che sia altrettanto importante mappare le competenze». David Govoni, presidente della Federazione Europea dei Geologi, ieri mattina all'Ispra ha sollevato una preoccupazione diffusa: per «riaprire le miniere», in linea con la nuova strategia Ue sulle materie prime critiche, servono anche le competenze. Competenze perse in 40 anni di stop dell'attività mineraria, in Italia come nel resto dell'Europa: «L'industria ha bisogno di risorse umane, e chiunque di noi che lavora nel settore industriale se ne rende conto: mancano dalle maestranze (operatori di cava) fino ai geologi e più in generale i professionisti», rileva Govoni. «L'unica scuola di ingegneria mineraria in Italia, presso il Politecnico di Torino, ha pochissimi iscritti conferma Domenico Savoca, presidente dell'Associazione degli ingegneri minerari in Italia - e per la maggior parte di provenienza straniera. So anche di master in ingegneria mineraria che non hanno avuto quel successo che si sperava». Una questione che vale la pena di risolvere in tempi brevi, perché dal nuovo database dei giacimenti e dei siti minerari italiani GeMMA, messo a punto dall'Ispra, e presentato ieri mattina con la partecipazione del viceministro all'Ambiente e Sicurezza Energetica Vannia Gava, sono emerse informazioni incoraggianti sullo stato delle risorse minerarie in Italia. Aldilà delle 76 miniere aperte attualmente, e di una specializzazione attuale in feldspato e fluorite (gli unici due minerali estratti in Italia tra le 34 materie prime critiche nell'elenco messo a punto dalla Ue), ci sono buone potenzialità: «Abbiamo accertato come la Sardegna sia particolarmente ricca di giacimenti di alcune materie prime critiche - spiega il presidente dell'Ispra Stefano Laporta -. Ce ne sono molti anche nel Nord Italia e in Toscana. Adesso dobbiamo completare la mappatura per arrivare anche a stabilire i quantitativi di materie prime critiche che saremmo in grado di estrarre nel prossimo futuro, includendo là dove possibile anche un'analisi delle miniere sottomarine». Più in dettaglio,

si va dal rame sull'Appennino ligure emiliano, sulle Alpi occidentali, in Trentino, in Carnia e in Sardegna, al tungsteno in Calabria, Sardegna e sulle Alpi, al cobalto in Piemonte e Sardegna, fino alla magnesite in Toscana. Non manca il litio, indispensabile per le batterie delle auto elettriche, scoperto nei fluidi geotermici di Toscana, Lazio e Campania. Per dirla con Fiorenzo Fumanti, geologo dell'Ispra, (che a sua volta cita il collega Giuseppe Pipino) «l'Italia non è povera di risorse minerarie, è povera di ricerca mineraria». «Molti minerali non presentavano nessun interesse dal punto di vista dell'utilizzo fino a pochi anni fa, e quindi non erano oggetto di ricerca - osserva Fumanti -. L'Ispra ha risorse limitate: adesso dovremo concentrarci sui giacimenti più promettenti anche dal punto di vista economico».

*R. Amato, La Repubblica*